

Gazetta del Sud 13 Giugno 2020

La 'ndrangheta reggina alleata di Totò Riina nelle stragi continentali

Reggio Calabria. Sinergia criminale e favori reciproci tra boss calabresi e vertici di Cosa nostra. Un'intesa antica che è riemersa ieri in Corte d'Assise a Reggio Calabria nel processo «'Ndrangheta stragista» dalle parole del collaboratore di giustizia, Giuseppe Di Giacomo, il catanese che da sempre afferma il patto di ferro tra la mafia palermitana e le 'ndrine reggine negli anni delle stragi continentali, delle bombe fatte esplodere a Roma, Firenze e Milano su ordine di Totò Riina per ricattare lo Stato che non intendeva indietreggiare su carcere duro e confische di beni.

Rispondendo alle domande del procuratore aggiunto della Dda di Reggio, Giuseppe Lombardo, il collaboratore di giustizia rimarca: «Sì, la 'ndrangheta fece parte della strategia stragista voluta da Riina». Un appoggio criminale concreto ed operativo: «La 'Ndrangheta appoggiò i piano di Cosa nostra, e ne diventò parte integrante con l'uccisione dei carabinieri Fava e Garofalo». Parole pesanti come un macigno che si incastrano il fil rouge dell'inchiesta 'Ndrangheta Stragista: a consumare i tre agguati ai Carabinieri tra Reggio e Scilla sarebbero stati in combutta i Corleonesi e un direttorio di 'ndrangheta (ed infatti i due imputati, quali mandanti, sono l'ex capo del mandamento del Brancaccio, Giuseppe Graviano, e il reggino Rocco Santo Filippone che è considerato «uomo dei Piromalli» sulla Piana). Per Giuseppe Di Giacomo la decisione fu presa da una “cupola” ristretta: «Pino “facciazza” Piromalli, Luigi Mancuso di Limbadi, il milanese Franco Coco Trovato, i boss di Reggio, Pasquale Condello “il supremo” e Giuseppe De Stefano, uno dei capi delle famiglie Pesce e Bellocchio di Rosarno. Erano loro che decidevano tutte le grandi questioni. Poi al di sotto di loro c'era un'infinità di altri personaggi che operavano nella 'ndrangheta».

Una partecipazione che sarebbe stata il ricambio dei boss calabresi - l'uccisione del giudice Antonino Scopelliti - ad un favore di Cosa Nostra - la pax orchestrata da Totò Riina rispetto alla seconda guerra di 'ndrangheta che sterminò Reggio tra il 1985 e il 1991.

Dagli attentati ai Carabinieri a Reggio alle simpatie della mafia siciliana per la nascente Forza Italia. Di Giacomo lo ricorda bene quel periodo: «Sapevamo della nascita del nuovo movimento politico dal 1993, perché Dell'Utri ne parlò con Aldo Ercolano. Lo raccontò lo stesso Ercolano che mi confidò di aver incontrato Dell'Utri a Messina per risolvere le problematiche relative alle estorsioni ai danni della Standa in Sicilia, un'idea avuta dai palermitani per assoggettare Berlusconi».

Francesco Tiziano